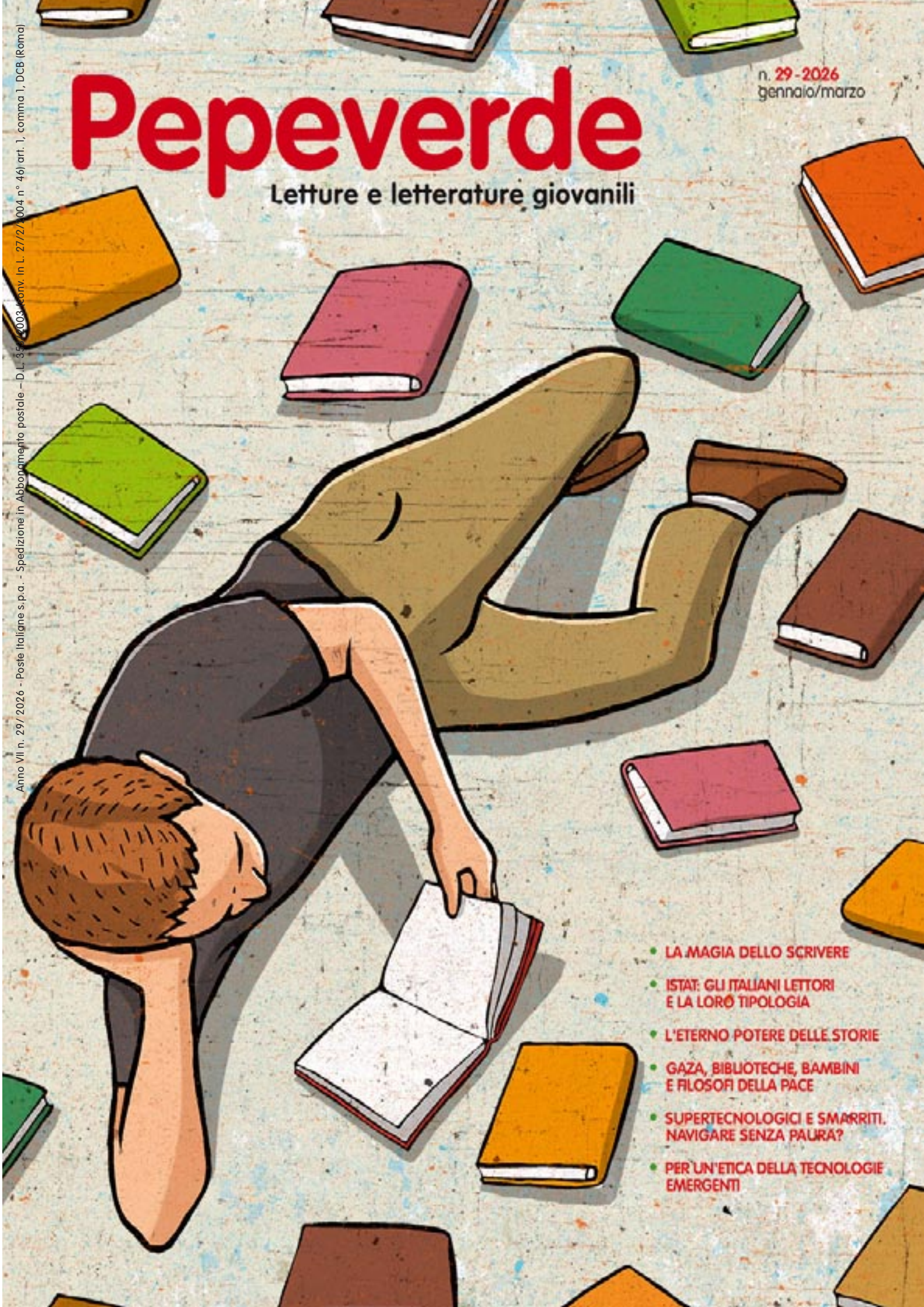


Pepeverde

Lecture e letterature giovanili

n. 29 - 2026
gennaio/marzo



- LA MAGIA DELLO SCRIVERE
- ISTAT: GLI ITALIANI LETTORI E LA LORO TIPOLOGIA
- L'ETERNO POTERE DELLE STORIE
- GAZA, BIBLIOTECHE, BAMBINI E FILOSOFI DELLA PACE
- SUPERTECNOLOGICI E SMARRITI. NAVIGARE SENZA PAURA?
- PER UN'ETICA DELLA TECNOLOGIE EMERGENTI

EDITORIALE

XXXXXX
di Martina Polimeni, p. 3

SCRIVERE E LEGGERE

Comunicazione orale e scritta
LA MAGIA DELLA SCRITTURA, di Ermanno Detti, p. 6

Istat: gli italiani e il tempo libero
LEGGERE PER PIACERE O PER DOVERE?, di Miria Savioli, p. 8

Umanità e lettura
L'ETERNO POTERE DELLE STORIE
Elisa Spadaro a colloquio con Chiara Faggiolani, p. 10

Libri sotto assedio
GAZA, BIBLIOTECHE E BARBARIE, di Franca De Sio, p. 16

Comunicazione – **LA VITA NEL BOSCO E LA VITA IN CITTÀ** di Anna Oliverio Ferraris, p. 19

NOVITÀ SIGNIFICATIVE

King e Sendak reinterpretano Hansel e Gretel
EVVIVA GLI EROI CHE SMASCHERANO INGANNI E ADDITANO NUOVI PERCORSI
di Maria Luisa Salvadori, p. 20

I libri che pungono. *It*, di King
ALLA RICERCA DEL CORPO PERDUTO, di Fernando Rotondo, p. 22

Fuoritestò – **NON NOMINIAMOLI INVANO**, di Lucia Zaramella, p. 25

Storia e attualità non sono lontane da qui
LA RONDINE PIÙ SCHIETTA? È IL LEGAME CON GLI ALTRI
Ferdinando Albertazzi incontra Francesca Avanzini, p. 26

Adolescenti e pulsioni erotiche
LEGGERE PER PASSIONI, di Donatella Lombello, p. 28

Fuoritestò – **LA SENSUALITÀ IN VETRINA E LA FRAGILE IDENTITÀ MASCHILE**
di Maria Luisa Salvadori, p. 31

Fuoritestò – **I CAMALEONTI COLORATI DEL MAESTRO LIONNI**
di Ferdinando Albertazzi, p. 33

CRITICHE DI TENDENZA

Nuovo libro di Giorgia Grilli sugli albi non fiction
SE ARTE E DIVULGAZIONE E SCIENZA SI FONDONO CON BELLEZZA E CONOSCENZA, di Rossana Sisti, p. 34

I due sguardi di Salgari
IL RAJAH DELL'ASSAM E IL PRINCIPE MBŠ, di Fernando Rotondo, p. 36

Pepeverde

N. 29-2026 gennaio/marzo



Scritti di: Ferdinando Albertazzi, Giuseppe Assandri, Luigi Ballerini, Giulietta Bemporad, Patrizia Ceccarelli, Franca De Sio, Ermanno Detti, Valentina De Propriis, Anna Oliverio Ferraris, Donatella Lombello, Maria Milvia Morciano, Maria Parr, Paola Parlato, Martina Polimeni, Manuela Salvi, Maria Luisa Salvadori, Miria Savioli, Rossana Sisti, Elisa Spadaro, Guia Risari, Fernando Rotondo, Clelia Tollot, Elisabetta Vanzetta, Lucia Zaramella

Crescere insieme e bene
SUPERTECNOLOGICI E SMARRITI, di Paola Parlato p. 37

Fuoritestò – **RANUCCI RACCONTA AI RAGAZZI COME NAVIGARE IN SICUREZZA**
di Maria Milvia Morciano, p. 39

Degli albi senza colore
IN BIANCO & NERO, di Elisabetta Vanzetta, p. 40

Il movimento come linguaggio, la città come spazio da reinventare
IL PARKOUR COME FORMA DI LIBERTÀ E CONOSCENZA DI SÉ
di Martina Polimeni, p. 42

INTERVISTE E INTERVENTI

Compleanno della prestigiosa collana
30 ANNI DI... MULINO A VENTO!, di Patrizia Ceccarelli, p. 44

L'Editore in primo piano/Il Barbagianni
IL NUMERO BASSO DI NOVITÀ? È IL NOSTRO PUNTO DI FORZA
Giuseppe Assandri a colloquio con Valeria Buzi, direttrice editoriale, p. 46

Tra naturale e artificiale, digitale e spirituale
PER UN'ETICA DELLE TECNOLOGIE EMERGENTI
Ferdinando Albertazzi incontra don Giuseppe Pani, p. 48

Voci nei giardini
LETTORI, AUTORI E STORIE AL REDENTORE, di Maria Milvia Morciano, p. 51

Un'adolescenza contro la guerra
LE BATTAGLIE DI DONATELLA ZILIO, di Franca De Sio, p. 53

Fuoritestò – **GLI ANIMALI DIPINTI DI STEFANO ZUFFI**, di Ferdinando Albertazzi, p. 55

LA MIA GRAMMATICA DELLA FANTASIA

A cura di Giuseppe Assandri

Alternative all'omologazione e alla prevedibilità
COM'È DIFFICILE SCRIVERE PER UNA GENERAZIONE IPERPROTETTA E IPERCONNESSA
di Manuela Salvi, p. 56

Dalla narrazione orale al libro
SCRIVERE? NON È UN LAVORO SOLITARIO, di Maria Parr, Trad. di Alice Tonzig, p. 59

Contro l'idea romantica dell'ispirazione
SCRIPTOR SUM, HUMANI NIHIL A ME ALIENUM PUTO, di Luigi Ballerini, p. 61

Storia di un amore precoce e di tanti libri...
E C'È UN GRANO DI FOLLIA, di Guia Risari, p. 64

S.O.S. scuola – **A PROPOSITO DEL GIORNO DELLA MEMORIA, IL GIORNO DI TUTTI**
di Giuseppe Assandri, p. 67

STRUMENTI E SCHEDE

LETTERA AGLI ADULTI SU GUERRA E PACE, di Giulietta Bemporad, p. 68

Pepeverde

N. 29-2026 gennaio/marzo

Rivista trimestrale

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale di Roma
n. 15/2019 del 21/02/2019

Anno VII n. 29/2026

Direttore responsabile
Anna Maria Villari

Direttore editoriale
Ermanno Detti

Comitato Scientifico
Massimo Baldacci, Silvia Blezza Picherle,
Lorenzo Cantatore, Liliana Dozza,
Donatella Lombello, Juan Mata Anaya,
Marco Pellitteri, Miria Savioli, Giovanni Solimine,
Jack Zipes

Redazione
Giuseppe Assandri, Alessandro Compagno,
Valentina De Propriis, Franca De Sio, Giuseppe Fiori,
Tiziana Mascia, Paola Parlato, Luisa Salvadori,
Clelia Tollot, Luciano Vagaggini,
Tito Vezio Viola

Coordinamento redazionale
Martina Polimeni

Progetto grafico e impaginazione
Luciano Vagaggini

Stampa:
Grafica Di Marcotullio, Via di Cervara, 139, Roma.

Rivista trimestrale edita da Valore Scuola Coop. a.r.l.
via Leopoldo Serra, 31/37 – 00153 Roma
Tel. 06 5813173
e-mail: redazione@edizioniconoscenza.it

Abbonamento a 4 numeri:
Italia € 45,00, Estero € 60,00.
Abbonamento sostenitore: € 100,00.
Un numero € 12,00 Italia, € 16,00 Estero.
L'abbonamento può essere sottoscritto in qualsiasi
momento dell'anno.

Modalità di pagamento:
bon. bancario IBAN:IT44 00103003202000002356139
intestato a Valore Scuola coop. a.r.l.
via Leopoldo Serra 31 – 00153 Roma.
Si può pagare anche con carte di credito sul sito:
www.edizioniconoscenza.it
o con la carta del docente scrivendo a e-mail:
commerciale@edizioniconoscenza.it

© Riproduzione anche parziale vietata

Tra naturale e artificiale, digitale e spirituale

Per un'etica delle tecnologie emergenti

Ferdinando Albertazzi incontra don Giuseppe Pani

Teologo, saggista e docente, don Giuseppe Pani è direttore dell'Ufficio per la pastorale scolastica e delegato per la pastorale universitaria, la cultura e l'evangelizzazione digitale. Dalla postazione di Fordongianus, nell'oristanese, ha puntato la sua lente di esploratore accorto e di analizzatore coltivato sull'etica delle tecnologie emergenti, l'IA e l'educazione mediatica.

La sua efficacia nel promuovere con limpida immediatezza l'uso critico e responsabile delle nuove tecnologie, come testimoniano i diversi saggi firmati a partire da *Violenza e Sacro* del 2009, ne hanno ormai fatto un riferimento, peraltro di innescante disponibilità. In *Sacro Chaos*, don Giuseppe Pani propone un quanto mai documentato «viaggio tra app, influencer e spiritualità digitale», recita il sottotitolo, che i ragazzi e non solo dovrebbero tenere a portata di mano. E consultare nel segno della lentezza e del silenzio rigeneranti, per arrivare a «indossare» argomentazioni che li riguardano in toto e che passano loro il testimone di riflessioni urgenti e in varia misura vitalizzanti. Prima che il gallo canti, prima che sia tardi.

Partiamo dal titolo, *Sacro caos*, intrigante e in qualche misura provocatorio: che cosa illuminano i suoi fari?

Nel mondo digitale, spiritualità, tecnologia e business si intrecciano fino quasi a confondersi. Il linguaggio del marketing,

del resto, usa termini come «convertire» per indicare la trasformazione di un utente in cliente, e «fidelizzare» per mantenerlo tale. Sono così nati nuovi culti digitali, influencer – anche preti cattolici – che si presentano come «guru», e ha preso forma un tecnomisticismo pericoloso, favorito da app «spirituali» discutibili. Anche l'occulto, rielaborato in chiave tecnologica, si diffonde sempre di più: riti, tarocchi e preghiere per ottenere miracoli invadono piattaforme e social, riducendo la ricerca spirituale a magificazione e superstizione. A questo si aggiunge il *dataismo* – il culto dei dati e dei suoi «sacerdoti», umani o macchine – ciò che Yuval Noah Harari definisce la nuova religione contemporanea.

Oggi, poi, il *follower* spirituale tende meno al sincretismo e più all'integralismo e al devozionismo, guidato da algoritmi polarizzanti. Si trova a suo agio dentro *echo chamber* (camere dell'eco) e *filter bubble* (bolle di filtraggio), spazi chiusi dove il confronto scompare e l'odio finisce per prevalere. Tutto questo si può riassumere in due parole: sacro e caos.



Per non fermarsi alla superficie, lei punta sulle potenzialità analitiche e «scardinanti» del pensiero incompleto. Come lo applica, in *Sacro caos*?

Mi sono confrontato con studiosi di ambiti diversi – sociologi, psicologi, tecnologi, neuroscienziati, filosofi – da cui ho tratto spunto, mantenendo una prospettiva autonoma. Uno scambio che mi ha permesso di capire più a fondo cosa la tecnologia può offrire per il bene comune e quali pericoli comporta per il pensiero umano. Purtroppo esiste ancora una teologia che continua a parlarsi addosso, affascinata dal proprio lessico e dal suo passato glorioso, incapace di alzare lo sguardo verso le trasformazioni della vita reale. Non amo i teologi e i cristiani nostalgici: sono come vecchi *modem*; mentre il presente effettua il *download* di nuove esperienze, loro restano in attesa di connessione con altre aree del sapere. Il dialogo con docenti ed esperti anche lontani dal Cattolicesimo mi aiuta da sempre ad affinare le mie riflessioni e a «purificare» la mia fede da incrostazioni e pregiudizi.

Cito: «Un'onda del mare e la formula matematica che ne descrive il movimento non sono realtà opposte». Come funziona, in *Sacro caos*?

L'immagine vuole superare il falso conflitto tra cultura umanistica e cultura tecnico-scientifica. L'onda emoziona e suscita meraviglia; la formula traduce queste

emozioni in conoscenza. Per un teologo, studiare l'intelligenza artificiale (IA) significa riconoscere che siamo parte di un processo in evoluzione: non stiamo creando un *uomo nuovo*, ma qualcosa di nuovo nell'uomo. Serve una spiritualità razionale, capace di unire fede e ragione, di contrastare il riduzionismo scientifico – che emargina la dimensione spirituale – e di restituire all'essere umano una visione più integrale della propria esistenza. Purtroppo, però, mentre si parla di un nuovo umanesimo digitale, una parte della Chiesa sembra rifugiarsi nel tradizionalismo e persino nel tecnomisticismo. Uno spiritualismo così aberrante fa quasi rimpiangere, a chi ha qualche anno in più, i tempi in cui il Mago Gabriel e il Divino Otelma inscenavano i loro riti in diretta TV. Nel saggio, invito atei e agnostici a guardare questo fenomeno con attenzione e preoccupazione, se non vogliono che oggi prevalga il Red Ronnie pensiero e simili. Come ha scritto Marshall McLuhan: «Il misticismo non è altro che la scienza del domani sognata oggi».

La tecnologia, ad ampio spettro cifra portante del mondo attuale, può essere persino un jolly che allaccia l'uomo a Dio?

Se il Creato è un processo in continuo divenire, anche l'innovazione tecnologica ne prende parte. Non si tratta di «sacralizzare» le macchine, ma di riconoscere che l'ingegno umano, quando nasce da una ricerca autentica di senso, contribuisce all'opera divina. Percepire Dio nella natura attraverso la scienza e la tecnologia rappresenta il culmine di una lunga ricerca, coltivata con pazienza e dedizione. Non è solo studio scientifico: è una consapevolezza che la mente conquista soltanto attraverso una riflessione profonda, meditativa e spirituale.

C'è, tuttavia, un grosso ma. Senza contare le truffe, i media e i social hanno sdoganato una piaga sociale: il santonismo, praticato da patetici personaggi pubblici che sbandierano rosari e crocifissi con ignobile fervore. Come salvarsi da questi squallidi influencer?

Oggi, l'altro è considerato un semplice utente da manipolare. Molti seguono le tecniche del marketing digitale: scrittori, giornalisti, opinionisti, parlamentari e per-

sino religiosi. Che si tratti del politico che ostenta rosari o del prete che sponsorizza integratori, l'obiettivo è lo stesso: orientare attraverso strategie di marketing e *dark nudging* – piccole spinte invisibili che condizionano le scelte. Non c'è niente di autentico: solo un uso strumentale del divino.

Dietro potere, business e narcisismo, l'altro smette di essere una persona e diventa un oggetto da accendere o spegnere. Funziona il rosario? Lo usi. Funziona la blasfemia del peggior *trapper*? Stesso meccanismo. Sono *trigger point*, cioè attivatori di attenzione. Sta a noi sviluppare uno spirito critico: siamo persone, prima che consumatori.

L'IA sta irrompendo, e non più alla chetichella, nella nostra quotidianità: per quali sue valenze e potenzialità, si accende la luce rossa dell'allarme salvifico?

Il problema nasce quando l'IA inizia a simulare le relazioni umane. Con chatbot come *Replika* è possibile, a pagamento, creare un amico o un partner «su misura». Ma l'amicizia e l'amore si possono comprare? ChatGPT viene sempre più usata da minorenni come surrogato di un percorso psicologico, con il rischio scambiare l'approccio artificiale per una vera terapia. Oggi i bambini interagiscono con robot antropomorfi, ma senza adulti che li accompagnino questi strumenti rischiano di diventare surrogati di affetti autentici. Sono artefatti privi di coscienza: simulano una relazione, non la creano. Anche uno smartphone può dare a un bambino l'illusione di una compagnia, ma non sostituirà mai lo sguardo, la voce o la carezza di un genitore. Dietro questo «soluzionismo tecnologico», come lo definisce Evgeny Morozov, si nasconde una triste verità: mancano adulti capaci di prendersi cura delle nuove generazioni.

L'IA rischia dunque di cronicizzare la nostra fragilità e persino la nostra capacità di riuscire a «guardare le stelle mentre siamo nel rigagnolo», per dirla con Oscar Wilde?

Abbiamo abbandonato la trascendenza verticale, sostituendola con una orizzontale: non ci sono più elevazioni dell'anima né profondità, solo dati e informazioni. Rischiamo così di non formare mai la no-

stra *intelligenza spirituale*. Paradossalmente, alcune aziende sembrano comprendere meglio della stessa Chiesa Cattolica il bisogno umano di interiorità, attribuendo ai loro prodotti nomi evocativi: nel mio libro cito infusi chiamati *Balsamo per l'anima*, *Armonia interiore*, *Silenzio d'inverno* o *Notti in Tibet*. Il mercato trasforma la sete di spiritualità in consumo. Una certa comunicazione ecclesiale, invece, fa il contrario: usa il linguaggio del marketing persino per parlare dei santi, definendoli «influencer di Dio». Lo trovo imbarazzante.

La parola, straabusata in qualsivoglia contesto, sta così perdendo identità e peso specifico. Eppure «Le parole sono cose» sosteneva Michel Foucault e devono mantenere peso e rilevanza se davvero, come lei sostiene, «ogni parola scelta è un atto politico». Come evitarne l'eclissi?

Siamo sommersi da discorsi vuoti: quando il linguaggio perde sostanza, l'autodistruzione dell'umanità si avvicina. Il problema non è far parlare le persone, ma restituire loro interstizi di solitudine. Ritrovare il senso del silenzio diventa così il primo passo per ridare peso alla parola. Essa, prima ancora di essere linguaggio, è presenza: come lo sguardo silenzioso tra due innamorati o il disegno di un bambino. Per abitare questa consapevolezza, dobbiamo recuperare un ritmo più umano: per un *computer* la velocità è un pregio, per l'uomo un limite, perché comprendere richiede lentezza e tempo. Ed è qui che la lettura torna fondamentale: leggere significa coltivare silenziosamente la propria capacità di immedesimarsi nell'altro. Come osserva Martha Nussbaum, la letteratura insegna a provare empatia verso chi è imperfetto – e tutti lo siamo – invitandoci a condividere fragilità, paure e speranze. In questo modo, le parole ritrovano valore, diventando spazi di incontro e strumenti di libertà.

Uno dei temi cruciali, e peraltro scarsamente percepiti, nel nostro viandanteggiare tra le parole, è la percezione spesso vaporosa del fatto che tanto l'informazione quanto la formazione sono sì democratiche, ma solo in apparenza...

La società ci propone mille opzioni, ma in

realtà offre modelli preconfezionati, facilmente assimilabili. Il piacere è diventato uno strumento di controllo: la gratificazione istantanea, come osservava Herbert Marcuse, ha sostituito la repressione esplicita, rendendoci docili e meno critici. Il potere contemporaneo non impone: seduce. Ci fa credere di agire liberamente, mentre gesti innocui – un *like*, un *clik*, uno *scroll* – ci rendono complici di logiche di dominio invisibili.

I social hanno disgregato le vecchie gerarchie del sapere: oggi il giudizio non è più dell'esperto, ma dell'infosfera. In questo contesto di iperconnessione emergono "figure carismatiche", percepite come autentiche anche se non hanno reali competenze. Politici, religiosi e influencer cercano riconoscimento continuo attraverso un linguaggio semplice, ripetitivo, orientato alla performance più che al contenuto. E noi ci stiamo abituando, partecipando – come i concorrenti della serie TV *Squid Game* – a un gioco che non controlliamo e di cui non abbiamo deciso le regole.

L'aldilà non è mai stato così "aldiqua" come adesso: quale, il ruolo dei media in questi presunti "Incontri ravvicinati del terzo tipo", per chiamare idealmente in causa il film di Spielberg?

Dalla fotografia al cinema, dalla televisione al web, i media hanno progressivamente aperto una finestra sull'aldilà, lasciando entrare fantasmi e presenze inquietanti nelle nostre case. Oggi i nuovi "spiriti" non indossano più lenzuola, ma si manifestano come dati, codici e algoritmi. Esistono *chatbot* che consentono di "ricreare" i propri defunti e "dialogare" con loro.

La fascinazione per l'inconoscibile accompagna da sempre l'evoluzione tecnologica: dall'elettricità a Internet, ogni innovazione è stata avvolta da un'aura di mistero, generando al contempo timori e speranze. Arthur C. Clarke ha scritto che «qualsiasi tecnologia sufficientemente avanzata è indistinguibile dalla magia». Nelle stesse visioni transumaniste riaffiora una dimensione mistico-religiosa: il *mind uploading*, cioè il trasferimento della mente in un'infrastruttura tecnologica, promette una nuova forma d'immortalità, e ha ispirato la serie TV *Upload*.

Nello tsunami di app che si insinuano nella nostra quotidianità, condizionandola fortemente, non mancano quelle inerenti la spiritualità: da segnare con la matita rossa?

Esistono chatbot come *Text with Jesus*, che simulano un "dialogo" con Gesù, gli apostoli, altre figure bibliche e, a pagamento, persino con Satana. Perché un extra per il Male? Perché l'orrido si reventa continuamente nel digitale, e perché – come spiegano gli esperti di marketing – gli algoritmi premiano ciò che è eccessivo, perturbante e mostruoso. Papa Leone XIV ha raccontato di aver ricevuto proposte per creare un "papa artificiale", capace di concedere udienze virtuali. La risposta è stata netta: «Non lo autorizzerò. Se c'è qualcuno che non dovrebbe essere rappresentato da un avatar, è proprio il Papa». I cosiddetti *chatbot* spirituali seducono soprattutto le persone più vulnerabili, che finiscono per confidare a una macchina esperienze intime e dolorose. Il rischio è di sviluppare forme di dipendenza e di svuotare il senso autentico della ricerca spirituale, delegando a un *oracolo artificiale* ciò che appartiene alla coscienza e al cammino interiore di ciascuno.

Che ceneri lascia, la resa incondizionata alla digitalità dilagante?

La conseguenza è di coltivare sempre meno i rapporti interpersonali, passando –

per dirla con Martin Buber – dall'Io-Tu all'Io-Esso: da un incontro autentico a una relazione utilitaristica, con l'altro che cessa di essere interlocutore e diventa un mezzo. Delegare poi tutto all'IA significa rinunciare anche a una parte della propria autonomia cognitiva. Pensare, poi, di superare le proprie incompetenze solo attraverso sistemi artificiali, invece che con lo studio e il confronto umano, conduce a un lento impigritimento mentale.

Più che lasciarci sedurre dalla novità di queste entità, dovremmo chiederci che tipo di relazione stiamo instaurando con esse e fino a che punto siamo disposti a cedere terreno, nell'esercizio del nostro giudizio. Usare l'IA con consapevolezza, invece, significa riconoscerne potenzialità e limiti: un esercizio che, se praticato con attenzione, può stimolare la capacità di analisi. Personalmente, trovo utile interagire con un *chatbot* solo dopo, però, aver elaborato un ragionamento autonomo con la mia intelligenza naturale. È una sorta di "duello" intellettuale: stimola la mente, previene l'impigritimento cognitivo e mi ricorda quanto il *pensiero umano resti insostituibile*. Pensare, infatti, non significa solo calcolare o elaborare, ma anche contemplare, meravigliarsi, dubitare, sbagliare e lasciarsi sorprendere. Ogni riflessione autentica nasce dal proprio vissuto, perché – come ormai sappiamo – il cervello emozionale partecipa al ragionamento tanto quanto quello razionale.



Voci nei giardini

Lettori, autori e storie al Redentore

di Maria Milvia Morciano

Un nuovo premio dedicato ai giovani lettori nasce alla Giudecca: il Venice Gardens Foundation Natura. Premio Letterario Giovani Lettori, pensato per valorizzare libri che avvicinano bambini e ragazzi alla natura. La prima edizione si è svolta all'Orto Giardino del Redentore con autori, editori e un comitato scolastico.

All'Orto giardino del Convento del santissimo Redentore, alla Giudecca, le parole arrivano attraverso molte strade: dai restauri appena completati, dal passo tranquillo dei giardinieri, dalle serre riportate alla luce dopo anni di silenzio. Qui, dove la *Venice Gardens Foundation* ha ricomposto un luogo intero – giardino, officine, cappella di meditazione e serra – dopo l'esperienza del *Campiello natura - Premio Venice Gardens Foundation*, dedicato alla narrativa italiana, la Fondazione ha scelto di rivolgersi ai lettori più giovani: così, nel marzo 2025, nasce il *Venice Gardens Foundation Natura. Premio Letterario Giovani Lettori*, pensato per accompagnare le nuove generazioni verso libri capaci di riattivare un rapporto vivo con la natura. Un premio che non ha l'urgenza della cronaca, ma il passo lento della carta stampata.

Un premio come un sentiero

Adele Re Rebaudengo, presidente della Fondazione, ha ricordato che il premio è nato nel dialogo: con editori italiani e stranieri (purché tradotti in

italiano), con le scuole, con chi vive il mondo del libro per l'infanzia. Come ha sottolineato, il premio è il frutto della dedizione della Fondazione e dei suoi sostenitori, nella convinzione che un incontro precoce con questi testi possa «affinare e ingentilire la facoltà di ascoltare e rispondere all'appello alla nostra coscienza levato dalla natura, di darle voce e diffonderne il suo messaggio di speranza e bellezza». La *Bologna Children's Book Fair* è stata una tappa fondamentale, crocevia dove l'editoria internazionale mostra la propria geografia del possibile. Nel suo intervento, la presidente ha concluso con una serie di ringraziamenti che avevano più il tono dell'autentica amicizia che quello della formula di rito. I sostenitori del premio compongono un panorama armonico tra arte, ambiente e innovazione: Marie-Rose Kahane con la Pentagram Stiftung, Oasi Zegna con la sua visione di paesaggio sostenibile, la Fondazione di Venezia con il suo impegno culturale, Pulsee Luce e Gas con l'attenzione alle energie rinnovabili e Agorà pba, guidata da Francesca Masiero, con i suoi progetti dedicati a inclusione e creatività. Infine, tra i ringraziamenti di

Adele Re Rebaudengo figurava anche "Gardenia", la rivista dedicata alla natura, ai giardini e alla cultura del paesaggio, rappresentata da Emanuela Rosa Clot e Valentina Romano, da anni vicine alle attività della Fondazione e parte di un dialogo che unisce competenze botaniche, sensibilità editoriali e attenzione al territorio.

Bambini delle scuole

Accanto alla giuria ha lavorato un comitato scolastico formato da due classi delle scuole "A. Duca d'Aosta" di Venezia e "E. Loi" di Valdilana-Pettinengo. Bambini che hanno letto, discusso, scelto. Durante la cerimonia hanno portato un breve messaggio scritto insieme: poche righe limpide che si sono chiuse in un coro spontaneo – "Viva la natura!" – attraversando il giardino come un piccolo vento allegro. Nessuna posa, nessuna cornice: solo la voce autentica dei lettori per cui questo premio è nato.

Autori italiani: desideri, città, boschi

Davide Calì, premiato con *L'uomo con il cappotto verde* (Lapis Edizioni), ha raccontato il suo modo di scrivere come un attraversamento continuo: «Scrivo per bambini come scriverei per adulti; spesso i bambini capiscono di più». Il semina-alberi del suo libro nasce da una domanda ostinata – perché non piantiamo più alberi? – e da un gesto minimo: un uomo che semina in città, tra le pietre delle strade, con la naturalezza di chi compie un atto quotidiano. Al suo fianco, l'illustratrice Irene Penazzi ha parlato del tempo necessario per disegnare: camminare, osservare, lasciare che le stagioni cambino i colori. «Le immagini hanno bisogno di respirare», ha detto. Il ritmo delle sue tavole segue quello della crescita, senza accelerarlo. Chiara Grasso, etologa e autrice de *Il tasso e la bambina* (Aboca Edizioni), ha riportato il racconto nel bosco. Il suo libro nasce da un incontro reale – un tasso che attraversa un sentiero da-